OGGI

Seguendo la flotta

Queste note domenicali specialmente dedicate, quando l'argomento lo consente, allo snobismo borghese, non dovrebbero occuparsi della polemica, grave e quattesca a un tempo, della «presenza sovietica» sui mari. Fino a ieri l'allarme si riferiva all'entrata nel Mediterraneo di unità militari dell'URSS, ma ora («Corriere della Sera», giovedì 19) la costernazione si fa, per così dire, universale: alle navi da guerra si aggiungono in sempre maggior numero quelle mercantili, da trasporto e da crociera. Proprio queste ultime, anzi, sono quelle che impressionano di più. Sentite: «E' proprio con le crociere che i sovietici hanno fatto la loro prima massiccia apparizione nel Mediterraneo con navi come la "Ivan Franko", nuove, confortevoli, dotate di cucina italiana se il viaggio è organizzato per italiani, o tedesca per i tedeschi, e soprattutto con prezzi sbalorditivamente bassi. Proprio con i sovietici molti italiani hanno fatto la prima crociera della loro vita».

Sono parole, a saperle leggere, straziate. E rivelano un dispetto, un fastidio, una amarezza, che sono qualcosa di più sottile e profondo delle preoccupazioni militari ed economiche manifestate finora. Adesso i signori sono offesi, perchè la marina è sempre stata per le nazioni borghesi un distintivo di classe, come l'arma di cavalleria per le famiglie e il visone per le dame. Il Paese più orgoglioso del mondo, l'Inghilterra, traeva le principali ragioni della sua boria dal possesso di una marina che non conosceva rivali. «Britannia rules on the waves», e le nazioni «circondate dal mare» si sono sempre considerate le più nobili. Il socio di un circolo nautico sta, fra i mondani, come un professore di università fra gli insegnanti, e un borghese che ha un figlio «in marina» lo lasciano sempre parlare per primo nelle riunioni del condominio. Anche nei momenti più sconfortati, un ammiraglio ha sempre contato di più di un generale.

Ora, notate la stizzosa obiettività con cui si constata che le navi mercantili sovietiche, destinate alle crociere, sono «nuove e confortevoli». Il «Corriere» ci avrebbe volute vecchie e scomode e possibilmente insicure. Il suo ideale sarebbe che facessero acqua. Invece quelle se ne arrivano nei nostri porti lucide come triglie e incantevoli come ninfee, non solo, ma se hanno per metà l'Italia cucina all'italiana, mentre se sono destinate a crociere con turisti tedeschi, danno da mangiare alla tedesca. Bisogna convenire che la pensata è diabolica. Passi ancora per le navi belle, ma l'idea che i crocieristi bolognesi, per esempio, trovino a bordo delle unità sovietiche, mentemeno, i tortellini e il lambrusco, manda in furore i nostri armatori che credevano di averci pensato solo loro. Non gli resta che battersi a colpi di storione e di cavalle, ma i sovietici se ne ridono nel Volga, com'è noto, basta affondare un amo per tirare su un pesce grande come un sandolino.

La potenza marinara sovietica, non importa se guerresca o mercantile, lor signori la considerano un tradimento. E non ammettono che essa sia contraria alla «tradizione», a cui si mostrano attaccatissimi quando serve a conservarli padroni. «La Russia non è mai stata, malgrado il suo sviluppo costiero, un paese marinaro. Durante l'epoca zarista, cioè prima del 1917, le sue ambizioni non andavano molto più in là dell'esercizio del "tramping" (navigazione con navi da carico o "carrette") nel Baltico, nel Mare del Nord, nel Mar Nero e nel Mediterraneo orientale. Per questo i russi devono imparare tutto: conoscere le rotte e i porti, prepararsi gli equipaggi, farsi una coscienza marittima a fini mercantili e militari». Speriamo che gustiate anche voi, come noi, la delizia incomparabile di questo passo. La Russia aveva ed ha un notevole sviluppo costiero, in rapporto alla sua estensione. Ebbene: non era mai stato un paese marinaro. Gli inglesi ci ridevano sopra e gli italiani, dopo avere visto ridere gli inglesi, si univano alle risate. Guarda quei minchioni, dicevano dandosi delle grandi manate sulle spalle, hanno lo sviluppo costiero e non sono un paese marinaro. Si può essere più tonti? Gli zar non amavano l'acqua. Tutti sanno che preferivano lo champagne. Ma ecco i russi socialisti. Danno un'occhiata alle loro coste e vedono che, modestamente, non c'è da lamentarsi. Dimenticati degli zar, nel frattempo opportunamente sistemati, decidono di diventare marinari, e a questo punto gli inglesi cominciano a ridere un po' meno. Ma seguitano a sorridere. Come faranno i sovietici che devono «imparare tutto»?

E' per via della assoluta inesperienza sovietica, della quale qui da noi ci si sentiva sicuri, che gli occidentali sono stati colti di sorpresa e se voi ripensate alle lamentele e alle proteste con cui le navi dell'URSS, militari e mercantili, sono state viste giungere nel Mediterraneo e nei nostri porti, vi ritrorerete sempre gli accenti di una rabbiosa meraviglia. I sovietici dovevano: «conoscere le rotte e i porti, prepararsi gli equipaggi, farsi una coscienza marittima». Un lavoretto da niente. E allora come hanno fatto ad arrivare davanti a Malta con le corazzate e nei porti liguri con la «Ivan Franko» odorosa di torta pasqualina? Non conoscevano le rotte. Avranno navigato mettendosi il dito in bocca, per provare il vento. Non conoscevano i porti, ma si sono aiutati con i cannocchiali. «Quello là, sulla spiaggia, non è l'onorevole Paolo Rossi, che a quest'ora dovrebbe essere all'Università? Allora siamo a Genova». E infine dovevano «prepararsi gli equipaggi». Questo è stato il compito più difficile, ma cominciando ad arruolare gente pratica di nuoto, capace anche, all'occorrenza, di buttarsi sott'acqua trattenendo il fiato, a poco a poco sono venuti su dei marinai discreti. Il «Corriere», desolato, nota «la presenza a bordo delle navi sovietiche di equipaggi addirittura doppi, rispetto ad unità di pari tonnellaggio gestite in Occidente». Questo è un autentico smacco per gli ammiragli occidentali, che non avevano mai pensato di navigare con le controfigure. Una finezza orientale.

Noi, personalmente, non ci battiamo soltanto per il benessere della povera gente, ma anche per il malessere di quella privilegiata; così abbiamo appreso con letizia, sempre dal giornale milanese, che gli armatori non si dànno pace per la ostinazione con cui i sovietici, sia che si tratti di noli mercantili, sia che si tratti di tariffe per crociere, praticano dei prezzi «sbalorditivamente bassi». Il capo degli armatori liberi, in Italia, è quel dottor Angelo Costa che avrete visto qualche volta alla TV severo come un pastore protestante e carezzevole come un'ortica. Ebbene: il dottor Costa dice che i sovietici non potranno durare a lungo, con i prezzi che praticano, perchè «non tengono conto degli ammortamenti». L'ammortamento è una sagace invenzione degli industriali in forza della quale essi si fanno pagare i loro impianti dai consumatori con adeguate maggiorazioni di prezzi. Soltanto che quando l'impianto è pagato, non è che diminuiscano i prezzi. Oh no. L'ammortamento continua e gli industriali, che hanno anch'essi un cuore, gli si affezionano e lo praticano fino alla morte, come un grande amore. Ecco perchè quando muore un padrone, l'annuncio funebre dovrebbe dire così: «Ieri, interamente ammortizzata, la bell'anima del Cavaliere del lavoro Tal dei Tali è salita a Dio. Speriamo che non ce la rimandi indietro».

Resta infine la circostanza che i sovietici debbono ancora farsi una «coscienza marittima», ma forse è soltanto una questione di tempo. E intanto, mentre aspettiamo, i nostri armatori potrebbero cominciare anche loro a farsi una coscienza, marittima o terrestre come preferiscono, purchè sia una coscienza.

Fortebraccio

LA MUSICA
enciclopedia storica e dizionario
sotto la direzione di Guido M. Gatti
a cura di Alberto Basso

UTET

In un'unica opera - di respiro e livello internazionale - la felice fusione di due strumenti *separati e coordinati* - UNA ENCICLOPEDIA E UN DIZIONARIO - che corrispondono a due modi fondamentali e complementari per affrontare compiutamente e organicamente i problemi e la storia del fenomeno "musica" nel mondo.

L'ENCICLOPEDIA STORICA (4 volumi), sviluppa in 200 monografie un vero e proprio *trattato critico e metodologico per la* FORMAZIONE di una moderna e sensibile coscienza musicale.

IL DIZIONARIO (2 volumi), condensa e raccoglie, in decine di migliaia di piccole voci biografiche e tecniche, la più ricca e completa messe di INFORMAZIONE musicologica.

Sei volumi di complessive pagine 6000 circa, con tavole a colori fuori testo, illustrazioni ed esempi musicali.

I quattro volumi dell'ENCICLOPEDIA STORICA L. 70.000

Il volume primo del DIZIONARIO L. 25.000

Con l'uscita del volume secondo del Dizionario nel 1969 l'opera sarà completa.

A COMODE RATE MENSILI

UTET - CORSO RAFFAELLO 28 - 10125 TORINO

Prego farmi avere in visione, senza impegno da parte mia, l'opuscolo illustrativo dell'opera "LA MUSICA".

nome .....
cognome .....
indirizzo .....
città .....

Battuti tutti i records dal governo Rumor

PER 56 SOTTOSEGRETARI: «Avanti, c'è posto!»

Una cifra mai raggiunta — Con i ministri l'organico del nuovo centro-sinistra sale a 83 persone — Scalfaro era pronto a sostituire Sullo — La parte del leone come sempre alla DC

IN VISTA UNA NUOVA «STAR»?

La ventitreenne Leigh Taylor-Young (nella foto) sembra essere l'«asso nella manica» dei produttori americani, sempre alla *ricerca di nuove attrici che rinverdiscano i miti del divismo* hollywoodiano. Leigh è in effetti molto brava: ha interpretato film negli Stati Uniti, in Francia e ora sta «girando» a Roma; e, il che non guasta, è oggetto di un notevole lancio pubblicitario

Con il «governo degli 83» Rumor tenta la più complessa operazione politica e di potere che sia mai stata sperimentata nella storia parlamentare italiana. Non era mai successo, a memoria di osservatore, che un governo avesse, tutti insieme, un presidente e un suo vice, 25 ministri e *56 sottosegretari. Ci aveva* provato, con un governo monocolore, l'on. Giovanni Leone, che si era portato appresso facendo gridare allo scandalo, 22 ministri e 46 sottosegretari; ma davanti alla condizione monstre di Mariano Rumor ogni precedente è destinato a impallidire.

Anche se la tentazione dell'ironia è irresistibile (si è detto per esempio, che come avvio alla lotta per la «piena occupazione» non c'è male) bisogna tentare qualche riflessione meno peregrina. Il dubbio, intanto, è che Rumor parta da una riflessione da furbo. La stessa che in un certo senso lo ha guidato quando fu eletto segretario della DC. Rumor forse pensa che portando al governo quasi l'intera rappresentanza delle correnti che nei due maggiori partiti si richiamano al centro-sinistra, allargando con conseguente dovizia i quadri ministeriali, il suo ministero abbia solo per questo una formidabile piattaforma di resistenza.

Il principio che guida questa concezione dell'amministrazione del potere politico e governativo è illuminato da una battuta che gli viene attribuita, ma che è significativa anche se è inventata: «Più siamo, meno nemici abbiamo». Questo spiega perchè la fatica che egli ha impiegato nel mettere insieme la costellazione del centro-sinistra sia stata pari, se non maggiore,

allo sforzo che le tre delegazioni di partito hanno prodotto nella Sala del Cavaliere per fare l'elenco degli impegni programmatici.

Oggi sappiamo che nel governo ci sono otto ministri dorotei, tre fanfaniani, due di «Forze nuove» un «basista» uno scelbiano, un moroteo, un «tavianeo» che è lo stesso Taviani; sappiamo che dei ministri socialisti, quattro sono «demartiniani» tre «nenno-mancinniani» due «tanassiani». Si è saputo anche, dopo una indagine da rompicapo, che dei 56 sottosegretari, Taviani ne ha cinque, «Forze nuove» tre, la «Base» tre, Moro tre, Fanfani cinque, Scelba due e i dorotei dodici; sappiamo infine che ne hanno nove Nenni e Mancini, sette De Martino, uno Giolitti (a «titolo personale») e due, come si diceva, i repubblicani.

Ma si deve immaginare che cosa è successo dietro questi numeri e dietro 83 nomi, per poter apprezzare fino in fondo questo capolavoro di dosaggi, di mezze misure, di equilibri che cadevano solo a spostare una pedina di un pazzesco gioco ad incastri che *forse non ha eguali al mondo* e nel quale erano coinvolti non solo i partiti, ma le undici (diconsi undici) correnti democristiane attuali, le

quattro frazioni governative del PSI e lo stesso partito repubblicano. Ottantatrè nomi vuol dire che è necessaria una moltiplicazione per tre, per quattro, per cinque per avere il numero effettivo dei candidati o presunti tali, con tutto il baglio di ambizioni, di giochi di potere, di patemi, di rivalità personali, di frustrazioni. Quando si è detto che, in un certo senso, il Transatlantico di Montecitorio pareva l'anticamera di una sala parto, non si è lontani dal vero, perchè a un certo punto è sembrato davvero che Rumor, Nenni, De Martino e La Malfa fossero gli ostetrici della più complicata gestazione governativa.

Vi è stato un momento della crisi in cui gli ostetrici si sono dovuti isolare per sfuggire alle parentele in apprensione, ma anche dalle sedi più discrete sono arrivate le voci che in alcuni momenti davano per compromessa tutta la fatica, diffondendo nuovi allarmi. La «questione Sullo» non è stata la sola a tenere desta anche di notte la platea degli aspiranti, ma è stata certo la più indicativa del clima di tensione che a un certo punto aveva coinvolto tutto il gruppo dirigente della DC. Alle nove di mattina, quando mancavano poche ore allo «scioglimento della riserva», e Sullo puntava i piedi perchè non voleva De Mita al governo, lo stato maggiore della DC aveva già deciso che il ministro della Pubblica istruzione sarebbe stato Scalfaro perchè — come diceva rabbiosamente un dirigente democristiano a proposito di un candidato recalcitrante — «le vipere si eliminano *schiacciando loro la testa*, i vermi si fanno fuori tagliando la testa e la coda».

Rumor aveva il compito di combinare un ministero che, concedendo nel numero ai socialisti, non creasse tuttavia pericolosi «squilibri» nella composizione e potesse creare *al tempo stesso, la prima tappa* per risolvere i problemi interni della DC e del PSI. Anche questo spiega perchè la composizione del governo dia numeri tanto alti e perchè, pensando al futuro assetto dei due partiti, figurino nel governo certi nomi piuttosto che altri. Il governo è composto di 17 ministri democristiani, di 9 socialisti e di 1 repubblicano. E già in questo, la DC ha un grosso punto di vantaggio perchè non si verificherà mai, neppure teoricamente, che possa rimanere in minoranza. Ma il problema non è solo nel numero, è nella sostanza.

Si fa presto a vantare che, dopo tanti anni e tolta la parentesi saragattiana, un socialista come Nenni sia oggi agli Esteri. Ma, a parte che il Nenni disposto ad accettare lo atlantismo come base della politica estera non è più l'antico fautore della dissoluzione dei blocchi; e a parte che Nenni ridiventa ministro degli Esteri, a 78 anni, assumendo un incarico che richiede oggi più di ieri qualità di eccezionale dinamismo; è facile accorgersi, leggendo la lista dei ministri, che la DC ha piazzato quattro uomini suoi sia pure di varia estrazione in altri posti, che per varie ragioni di istituto e politiche sono destinati ad influire in modo determinante sulla condotta internazionale del governo. Ministro del Tesoro e Colombo, e si sa che oggi il ministero del Tesoro, in una situazione di integrazione dei monopoli e di direttive comunitarie Mec, assume un ruolo decisivo non solo nelle scelte di politica interna, ma anche in quelle internazionali.

Ministro della Difesa è Gui e, a parte che sarà lui ad avere un peso importante anche nell'inchiesta sul SIFAR che il governo dice di voler fare, è noto anche ai bambini quale ruolo svolge un ministro della Difesa nel campo dei rapporti internazionali delle commesse militari e del l'amministrazione dello Stato. Poi, per non parlare del dicastero del Commercio con l'estero, al quale è andato Vittorino Colombo, esordiente di «Forze nuove», vi è la vera e propria beffa degli «incarichi speciali» affidati al notabile fanfaniano Giacinto Bosco. Nenni ha evitato l'umiliazione *del ministero degli Affari europei*, che la DC voleva inventare per Scelba, candidato al governo fino all'ultimo; ma si ritrova tra i piedi questo ministero per gli «affari speciali» *che già consentiva* a Piccioni di rappresentare l'Italia all'ONU e che ora permetterà a un uomo molto più giovane di mettere il naso non solo nella sede nuovaforchese.

Il discorso ha una sua validità anche per la sistemazione degli altri *incarichi ministeriali*, dove si è tentata una distribuzione che concedesse qualche cosa ai socialisti, ma senza che la DC subisse perdite sostanziali di potere. Taviani, pensando anche al suo futuro di partito, si è preso quella Cassa che la DC non ha mai mollato; agli Interni, un ministero che ha nelle mani la polizia, un enorme potere e tanti soldi da amministrare, c'è lo scelbiano Restivo; Gava che ha la Giustizia, viene considerato un «confinato» ma si dimentica che questo governo si troverà davanti ancora una volta la battaglia per il divorzio e la riforma dei codici. Nei dicasteri finanziari, finite le Finanze a Reale per volere di La Malfa, al PSI è rimasto il Bilancio (con Preti), cioè il ministero, del tre, che fino ad ora ha contato meno e che ha dimostrato di essere fino ad ora più una sede di rappresentanza che di seria elaborazione e potere effettivo.

Il PSI ha tre buoni ministeri di potere come i Lavori pubblici (Mancini), i Trasporti (Mariotti) il Lavoro (Brodolini) poi ha l'Industria con Tanassi e la Marina mercantile con Lupis. Ma è chiaro

che tutto va visto nel quadro complessivo dominato dalla DC, e va rapportato alla determinazione politica che guiderà i titolari dei dicasteri. Non si può dimenticare ad esempio che Mancini, ministro del Lavori pubblici lo è *già stato. Si è fatto apprezzare* durante lo scandalo di Agrigento, ma ha finito per impegnare il ministero in una gestione del potere tanto spericolata da far dimenticare il resto rassegnandosi a una politica urbanistica di cui gli stessi esperti socialisti hanno finito per ammettere il fallimento.

Per il resto, a parte la trovata della Ricerca scientifica, affidata al «demartiniano» Lauricella, voluto nel governo anche per bilanciare la presenza del socialdemocratico siciliano Lupis, tutto il resto è in salde mani democristiane. La DC ha scelto l'estemporaneo Sullo per affrontare la «contestazione giovanile» e la riforma universitaria, e aveva pronto, come rincalzo, lo scelbiano e neo-moroteo Scalfaro. Le Poste sono andate al «rumoriano» Ferrari-Aggradi. Il Turismo al fanfaniano Natali, la Sanità al «basista» milanese Ripamonti e l'Agricoltura al doroteo Valsecchi, solida garanzia per Bonomi. E si è presa infine, come sempre le Partecipazioni statali, affidate a Forlani con una operazione che mette, ancora una volta, sul governo, la forte impronta di Fanfani.

Nel governo non figura Piccoli e su di esso incombe l'assenza di Moro mentre fa clamore l'uscita di Andreotti neo capo-gruppo della Camera che era entrato nel go-

verno quando era appena un giovanotto. Bastano questi tre nomi per accennare al risvolto *di partito che ha presieduto* alla composizione della lista, perchè si sa che Piccoli, nei propositi del gruppo doroteo e forse con l'assenso di Fanfani, è destinato alla segreteria del partito, di cui è stato «vice» alla pari con Forlani, diventato ora ministro. Ma l'assenza di Moro dal governo significa che la partita per la segreteria non è affatto chiusa in partenza. Anche Moro punta alla massima carica di partito, col sostegno della corrente di Donat Cattin, che può muoversi personalmente con una certa libertà perchè non ha ritenuto convenienti le condizioni di un suo ingresso al governo.

Ecco quindi l'ultimo aspetto di questa operazione ministeriale, che Rumor e i dirigenti del PSI hanno voluto così complessa per ingabbiare tutte le componenti di sinistra che si affidano ancora a questa formula.

Renato Venditti

Appassionata «tavola rotonda» al Ridotto dell'Eliseo

È la NATO che tiene in piedi il regime fascista di Atene

Sul tema «La Grecia fuori dalla NATO» hanno svolto interventi Aldo Ghisalberti, Alberto Benzoni, Riccardo Lombardi, Sergio Segre

Venerdì sera, organizzata dal «Movimento Gaetano Salvemini» si è tenuta nel Ridotto dell'Eliseo una tavola rotonda sul tema: «La Grecia fuori dalla Nato». Sotto la presidenza di Aldo Ghisalberti hanno preso la parola il dottor Alberto Benzoni, collaboratore dell'Istituto di affari internazionali, l'onorevole Riccardo Lombardi della direzione del PSI e il compagno Sergio Segre membro del Comitato Centrale. Dopo alcuni brevi interventi — fra i quali, drammatico quello di uno studente antifascista greco — il compagno Lombardi ha concluso la riunione.

Introducendo la discussione il presidente Ghisalberti aveva letto messaggi di adesione del vice presidente del consiglio on. De Martino, del sottosegretario Riccardo Misasi e del senatore Ferruccio Parri; egli inoltre aveva informato il pubblico che le due altre personalità di cui era annunziata la partecipazione — l'on. Ciriaco De Mita e il direttore del l'*Avanti* Gaetano Arfè — erano *state trattenute in Campania* nelle zone colpite dal maltempo.

Una assai documentata introduzione al dibattito è stata poi tenuta dal dottor Benzoni il quale ha esaminato sia il significato del legame atlantico per le sorti della democrazia greca sia l'importanza primaria che la NATO annette alla Grecia. In effetti — egli ha detto — la presenza della NATO ha garantito in Grecia la permanenza di un potere autoritario cui la organizzazione atlantica offre una ideologia e una piattaforma (oltreché gli aiuti militari). Quando la preminenza delle forze armate integrate alla NATO è stata messa in discussione dalla politica di Papandreu è scattato il colpo di stato. Nè gli americani hanno in qualche modo cercato di salvare la faccia: essi hanno continuato ad aiutare i colonnelli affermando — per bocca di Rusk — che elemento preminente nel giudizio sugli avvenimenti greci era la riconferma anzi rafforzata fedeltà alla NATO. Alcuni dati del resto bastano a chiarire la situazione: la alleanza atlantica ha dedicato l'anno che si sta concludendo al rafforzamento militare della Grecia, del Portogallo, della Spagna e della Turchia. In particolare quest'anno gli investimenti stranieri in Grecia (soprattutto americani e tedeschi) sono aumentati del 55 per cento rispetto al 1967.

Il compagno Lombardi, intervenuto subito dopo, ha ribadito che *«non si tratta di ripulire la faccia della NATO: la Grecia fuori dalla NATO significa l'Italia fuori dalla NATO»*. E questo è stato in effetti il tema unitario dei tre interventi: la appartenenza alla NATO, con la integrazione delle forze militari che ne deriva, liquida ogni possibilità di scelta indipendente al momento di un *eventuale conflitto* e anche nell'ambito di una determinata politica, che è poi quella dei blocchi contrapposti: la Grecia insegna. Obiettivo dunque essenziale è scardinare l'attuale schema di interdipendenza militare nell'ambito della lotta per la liquidazione del sistema di blocchi militari.

«L'obiettivo che si pone in discussione — ha detto poi fra l'altro il compagno Segre — *esprime anche la nostra solidarietà con gli antifascisti greci»*. E Segre ha ricordato come in Grecia sia stato messo in atto un «piano Prometeo» della NATO che si pone l'obiettivo di assicurare il dominio di governi «forti» e ben armati, omogenei ai propri piani. E' così evidente il pericolo di una minaccia alla democrazia come premessa ad avventure militari. Segre ha ricordato a questo proposito le minacce di colpo di stato nel nostro paese *concludendo che obiettivo di lotta* deve essere fondare su basi differenti, libere, la possibilità di ogni paese europeo di decidere del proprio regime interno.

E' seguito, come abbiamo detto un breve dibattito, del quale è giusto mettere in luce l'intervento di uno studente greco che ha denunziato le responsabilità dei paesi europei per la schiavitù in cui è stato gettato il popolo greco sotto la direzione della NATO. Egli molto ha sottolineato le gravi condizioni nelle quali vivono i greci democratici in Italia, perseguitati come sono da emissari *del governo dei colonnelli*. Infine ha rivolto un appello ai presenti per una azione di solidarietà con le migliaia di greci in carcere.

IL SAGGIATORE DI ALBERTO MONDADORI EDITORE
NOVITÀ DI DICEMBRE

La Cultura

EUROPA, MADRE DELLE RIVOLUZIONI
di Friedrich Heer
Biblioteca di storia
Due volumi
di complessive 1200 pagine
Ciascun volume: lire 3500
una storia degli intellettuali europei dalla Rivoluzione francese a oggi

STORIA DEL PENSIERO ECONOMICO
di Henri Denis
Biblioteca di economia
Due volumi
di complessive 928 pagine
I due volumi indivisibili: lire 6000
una storia monumentale del pensiero economico visto anche nelle sue connessioni col pensiero politico e filosofico

RICERCHE LOGICHE
di Edmund Husserl
a cura di Giovanni Piana
Biblioteca di filosofia e di scienze dell'uomo
Due volumi
di complessive XLVII-1072 pagine
Ciascun volume: lire 3500
un tentativo di superamento radicale della prospettiva intesa ad assorbire la logica nella psicologia

LA CIBERNETICA
di Norbert Wiener
Biblioteca di filosofia e di scienze dell'uomo
pagine 272; lire 3000
uno dei padri della cibernetica analizza concetti fondamentali e implicazioni di questa nuova scienza

IL LIBERTY IN ITALIA
di Rossana Bossaglia
Saggi di arte e di letteratura
pagine 192; lire 2500
uno studio che analizza un momento sino a oggi trascurato nella storia artistica del nostro paese, e ne coglie il rapporto vivo con lo spirito della modernità

Scritture

DA INVERNO A INVERNO
di Giulio Cattanco
pagine 122; lire 1500
attraverso la vicenda di uno studente diciannovenne, i fatti dell'anno di Dio — il 1944 —
fuori delle prospettive consuete, in uno stile vero e sconcertante, raffinato e ricco di naturale semplicità

LETTERE A VERNON WATKINS
di Dylan Thomas
pagine 201; lire 1800
il carteggio di due poeti con scambi di poesie «criticate» a turno, dichiarazioni di fede, lampeggianti giudizi su colleghi e sulla società letteraria

Politica

LE RIVALITÀ ATOMICHE
di Bertrand Goldschmidt
pagine 368; lire 3000
il ritratto di quella «giungla» che è la lotta per il predominio atomico tra le grandi potenze

ANATOMIA DEL POTERE
di George W. Ball
pagine 400; lire 2800
un tentativo di ridefinire gli obiettivi e le possibilità della diplomazia americana in Europa, in Asia, nel mondo

Quality Paperbacks

STORIA DEI POPOLI
di Veit Valentin
Due volumi
di complessive 1424 pagine
L'opera in elegante custodia; lire 6000
una storia universale dei popoli ma anche delle idee e degli uomini, scritta negli anni drammatici dell'ultima guerra

Struttura e forma urbana

LA CITTÀ LINEARE
di Arturo Soria y Mata
pagine 400; lire 3000
la riscoperta di un modello urbanistico ideato nel secolo scorso e che ha avuto larga influenza nel nostro

Opere e libri

PASSIONE E MORTE DI CHE GUEVARA
di Ricardo Rojo
pagine 254; lire 2500
la formazione intellettuale e la lotta politica di Guevara viste da un uomo che gli fu per molti anni amico

I Gabbiani

ASPETTI DEL ROMANZO
di Edward Morgan Forster
pagine 192; lire 800
un grande narratore spiega come funziona la macchina «romanzo»

LINGUAGGIO E MITO
di Ernst Cassirer
pagine 156; lire 800
un maestro della moderna filosofia della cultura compendia i risultati delle sue ricerche decenni all'analisi del mito e del linguaggio

Il Marcopolo

IL VENTESIMO SECOLO
Dallo storicismo al funzionalismo
di Hans Gerhard Evers
55 tavole a colori, 20 illustrazioni in nero, 21 disegni
pagine 356; lire 12 000
stile e «ideologia» dell'arte del nostro secolo: un brillantissimo «excursus» che tocca pittura, scultura, architettura ed arti minori

Gli strumenti del dialogo